

«Dietro un velo». Gabriele Baldini traduce Yeats

Fiorenzo Fantaccini

Università di Firenze (<fiorenzo.fantaccini@unifi.it>)

«In vita si era mimetizzato nella figura del professore, critico e storiografo, ma anche traduttore di tutto Shakespeare»¹: così Viola Papetti tratteggia efficacemente la personalità 'insolita' di Gabriele Baldini (1919-1969), anglista e americanista di rango, allievo di Mario Praz e docente a Roma presso la Facoltà di Magistero per quasi un ventennio. Autore di fondamentali studi su Poe, Melville, Webster, sul teatro inglese da Shakespeare al Settecento, Baldini fu anche musicologo, esperto di melodramma italiano, di Verdi in particolare. La sua attività di traduttore, infaticabile ed eclettico, spazia da Webster a Marlowe, da Poe a Dreiser, Willa Cather e Sherwood Anderson, da Greene a Orwell, ma è per l'impresa titanica di rendere in italiano tutte le opere shakespeariane che Baldini è soprattutto ricordato, un «quotidiano commercio»² durato un quindicennio e culminato nel 1963, quarto centenario della nascita del Bardo, con la pubblicazione per i tipi di Rizzoli delle 4000 pagine delle *Opere complete nuovamente tradotte e annotate*, da allora regolarmente ristampate, singolarmente o in volumi antologici. Le traduzioni baldiniane, che privilegiano la resa in prosa, raramente son state usate per la scena; le loro pecche sono la «vaga patina ottocentesca»³ e l'alone 'rondista', che pure affascinano per la loro 'inattualità', perché – come sostenne Ennio Flaiano, che apprezzava il traduttore «per la sua solidissima cultura, l'antica giovialità, un raro buon senso e qualcosa che illumina tutto questo: un profondo amore per Shakespeare, un amore probabilmente ricambiato e che fila senza una nube» – la prosa di Baldini è «piena di umore, con impercettibili spiragli d'impertinza»⁴. Un altro dei motivi per cui le versioni vennero criticate è l'acribia filologica che eccede in fedeltà, provoca un'espansione del testo e fa sì che si accresca e dilaghi abbondante, di certo per venire incontro al lettore (Vittorio Gabrieli definisce l'operazione di Baldini «traduzione-esplicazione»⁵); una soluzione che va contro le scelte stilistiche del Baldini saggista e prosatore, inventivo, coltissimo ma sempre sobrio, elegante e misurato. Lo dimostra la breve introduzione a tredici traduzioni di poesie di W.B. Yeats che qui presentiamo, in cui sembra prevalere quell'«opzione diminutiva» di cui parla Mariarosa Bricchi nelle sue note sulla scrittura saggistica baldiniana⁶: la presentazione è succinta, asciutta, precisa, anche graffiante, ma in definitiva esauriente, e si 'appoggia' alle chiarificazioni proposte da Giorgio Melchiori nella sua introduzione alle *Quaranta poesie* di Yeats tradotte per Einaudi nel 1965.

Le idee di Baldini sulla traduzione sono espresse soprattutto nell'«Avvertimento» alle traduzioni shakespeariane. A informare la sua attività – lo si è detto – è soprattutto lo scrupolo filologico: obiettivo di chi traduce è «intendere il peso semantico e stilistico dell'originale e di trasportarne quanto più possibile e nei modi più urbani [...] nella nuova lingua, italiana. Quanto più possibile. Non certo fino al punto di rinunciare a farsi leggere»

(*Opere complete*, vol. 1, pp. 12-13). Eppure certe scelte esorbitanti o polverose di urbano e nuovo hanno ben poco; se ne leggano diversi esempi nel saggio di Viola Papetti *Un traduttore miracoloso*⁷. Le intenzioni di Baldini di muoversi per istinto «nel seminato del Manzoni o delle *Operette morali*», e «di adoperarsi a sfrondare la nuova prosa che si era venuta organizzando di tutto quello che avrebbe potuto apparire di riporto, raggiustato, calcolato, infine» (p. 14) vengono in definitiva disattese. Fedeltà, dunque, e purismo ottocentista che tuttavia - notava Praz - vengono disciolti spesso «nella perifrasi e nella chiosa»⁸.

Le versioni da Yeats qui ristampate risalgono al 1966. Furono raccolte - con testo inglese a fronte - in una dispensa dal titolo *Malory, Sackville, Yeats: anno accademico 1966-67. Testi, traduzioni e commenti*, curata da Baldini per un suo corso universitario, e pubblicata da E. de Santis⁹. La scelta è essenziale, ma significativa, e copre tutto l'arco della parabola poetica yeatsiana. Sulle versioni di Melchiori, che «aspirano [...] alla fedeltà letterale» (*Quaranta poesie*, p. 137), quelle di Baldini dichiaratamente si modellano, essendo condotte, leggiamo, «col suo stesso metodo: interpretazione del testo e sua trascrizione, verso per verso, in un corretto italiano» (p. 178). Si tratta di traduzioni che, seppur 'di servizio', risultano limpide, distanti dalle versioni shakespeariane per la maggior corrispondenza all'originale e il maggior controllo sulla sovrapposizione o l'aggiunta. Baldini era consapevole che la 'sfortuna' dello Yeats poeta in Italia fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento fosse proprio dovuta al dato idiosincratice e ridondante che, ad esempio, caratterizza le pallide versioni di Roberto Sanesi e altre che precedono quelle di Melchiori. Si costrinse quindi a proporre l'«estrema verità»¹⁰ del testo senza 'sprechi', lasciando vive le ambiguità, l'intensità e il mistero dell'originale, custodendo per il lettore l'essenziale, che deve consistere «in quell'intimo lavoro della fantasia sollecitata dalla parola»¹¹, poiché - osservava giustamente - della poesia di Yeats in traduzione si può avere «soltanto un'idea mediata, indiretta, come di qualcosa appena intravista dietro un velo» e che «non si può fare, umanamente, di più» (pp. 178-179).

Note

¹ V. Papetti, *Presentazione*, in Ead. (a cura di), *La forma del fuoco e la memoria del vento. Gabriele Baldini saggista e narratore*, Storia e Letteratura, Roma 2003, p. 7.

² V. Gabrieli, *Ricordo di Gabriele Baldini*, in AA.VV., *Arte e letteratura. Scritti in onore di Gabriele Baldini*, Storia e Letteratura, Roma 1972, p. 15.

³ Una "lettera scarlatta" di Gerardo Guerrieri, in G. Baldini, *Le acque rosse del Potomac*, Rizzoli, Milano 1967, p. 350.

⁴ E. Flaiano, *Recensione a W. Shakespeare, Opere complete* (1964), in Id., *Lo spettatore addormentato*, Rizzoli, Milano 1983, p. 186.

⁵ V. Gabrieli, *Ricordo di Gabriele Baldini*, cit., p. 19.

⁶ M. Bricchi, *Le due maniere di Gabriele Baldini: note sulla scrittura saggistica*, in V. Papetti (a cura di), *La forma del fuoco ...*, cit., p. 31.

⁷ V. Papetti, *Un traduttore miracoloso*, in W. Shakespeare, *Amleto*, cura, introduzione e note di K. Elam, trad. di G. Baldini, Rizzoli, Milano 2006, pp. 49-67.

⁸ M. Praz, *Caleidoscopio shakespeariano*, Adriatica, Bari 1969, p. 176.

⁹ Ho consultato le copie presenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Biblioteca Nazionale di Roma. Un sentito ringraziamento va a Carlo Ginzburg, erede di Baldini, che ha gentilmente concesso la ristampa della traduzione e della breve premessa. La parte su Yeats è alle pp. 175-208.

¹⁰ L. Frezza, *A Gabriele Baldini*, in AA.VV., *Arte e letteratura ...*, cit., p. 7.

¹¹ G. Baldini, *Volgarizzamenti*, in Id., *Le acque rosse del Potomac*, cit., p. 306.